

RIFORMARE IL SISTEMA DI FINANZIAMENTO DEGLI STUDENTI:
LA DOTE SCUOLA DELLA REGIONE LOMBARDIA
RISULTATI E RIFLESSIONI SULLA PRIMA APPLICAZIONE

TOMMASO AGASISTI, GIUSEPPE CATALANO E PIERGIACOMO SIBIANO

Riformare il sistema di finanziamento degli studenti: la Dote Scuola della Regione Lombardia

Risultati e riflessioni sulla prima applicazione¹

Tommaso Agasisti, Giuseppe Catalano e Piergiacomo Sibiano
Politecnico di Milano, Dipartimento di Ingegneria Gestionale

Abstract

Il sostegno pubblico agli studenti e alle loro famiglie è stato sinora realizzato, nel nostro paese, con due finalità: equità, con gli interventi per il diritto allo studio ordinario finanziato con risorse statali, e libertà di scelta, con il buono scuola in alcune regioni in tempi più recenti. A partire dal 2008/09, la Regione Lombardia ha introdotto la Dote Scuola, un nuovo strumento di finanziamento con l'obiettivo di unificare gli interventi preesistenti. In questo lavoro, vengono descritte le sue principali caratteristiche ed i primi risultati ottenuti (con riferimento all'a.s. 2008/09 e 2009/10). Dall'analisi emerge che: (i) la semplificazione amministrativa ha portato ad un notevole aumento della domanda e della spesa; (ii) il numero di beneficiari si è ri-equilibrato tra studenti delle scuole statali e paritarie (in precedenza le politiche erano focalizzate in prevalenza sugli studenti del settore paritario); (iii) il nuovo disegno risulta più coerente con l'obiettivo, l'equità di opportunità, intervenendo non più *ex-post* ma al momento della scelta.

Parole chiave

Welfare, sostegno allo studio, libertà di scelta, semplificazione amministrativa.

Jel Code: I21

¹ Il lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione con la Direzione Generale Istruzione, Formazione e Lavoro (DG IFL) della Regione Lombardia. Un particolare ringraziamento va a Roberto Albonetti, Direttore Generale IFL (in carica fino al 2010), che ha contribuito alla riflessione e alla discussione, Ada Fiore, Dirigente Attuazione delle Riforme IFL, che ha dato un supporto significativo alla sistematizzazione delle informazioni ed alla raccolta dei dati. Siamo particolarmente grati dei preziosi suggerimenti di Lorenza Violini, Alessandro Venturi, Elisa Fagnani e Valentina Di Domenico, che hanno contribuito a sviluppare e monitorare l'attuazione della Dote Scuola. Gli eventuali errori sono da ricondursi alla responsabilità degli autori.

1. Introduzione

Il sostegno pubblico allo studio, nel nostro paese, è stato realizzato con il sistema tradizionale di *welfare*: la fornitura pubblica diretta gratuita del servizio e l'erogazione di sussidi. Gli strumenti del diritto allo studio ordinario (dso) sono tipicamente nazionali, finanziati e regolati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), erogati dalle Regioni (Legge 10 marzo 2000, n. 62). Si tratta di sussidi che hanno come criterio principale di eleggibilità i livelli di reddito, con un obiettivo perequativo. Tali interventi non sono finalizzati a favorire la libertà di scelta delle famiglie, soprattutto di quelle che optano per l'iscrizione dei propri figli in scuole non statali. Si considerino, ad esempio, le borse di studio (unico strumento di dso non vincolato nella destinazione a particolari spese, come i libri di testo o il trasporto scolastico): per quanto la normativa lasci alle Regioni discrezionalità e comprenda tra i beneficiari anche gli studenti iscritti a scuole paritarie, l'ammontare di risorse disponibili impedisce di raggiungere importi pro-capite che possano significativamente incidere sulla scelta tra scuola pubblica e paritaria².

Il *buono scuola* (bs), invece, ha come obiettivo la libertà di scelta, ed è stato introdotto, in Italia, su base regionale. La prima che lo ha sperimentato è stata la Lombardia, sin dall'a.s. 2000/01; in seguito, altre sette regioni hanno istituito interventi analoghi (Agasisti, 2008). Il *target* di riferimento è costituito dalle famiglie che iscrivono i propri figli alle scuole non statali e, tipicamente, i limiti di reddito per accedere a questi benefici sono meno stringenti.

In questo quadro, la riforma del titolo V della Costituzione (Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3) ha attribuito il sostegno agli studenti come competenza esclusiva delle Regioni, fatti salvi i livelli minimi delle prestazioni la cui definizione rimane di competenza esclusiva dello Stato.

La Regione Lombardia, nell'a.s. 2008/09, ha introdotto un nuovo strumento di sostegno agli studenti ed alle loro famiglie che sostituisce il tradizionale impianto

² Alla Lombardia, per il 2010/11 sono stati assegnati 12.819.025 euro per circa 130.000 studenti beneficiari con un contributo medio pro capite di 100 euro (Decreto Direttore Generale, Direzione per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione del MIUR del 16 luglio 2010, Fondi alle Regioni per borse di studio); molto lontano dalle spese effettive che una famiglia deve sostenere quando sceglie una scuola paritaria.

basato sulla separazione degli interventi per l'equità dagli interventi per la libertà di scelta: la Dote Scuola. Le diverse linee di finanziamento degli strumenti di dso e del bs sono state “accorpate” in un unico intervento e la domanda per l'accesso è stata resa unica, in luogo delle differenti procedure che vigevano nel sistema precedente. In questo lavoro, si sono analizzati i primi risultati della Dote Scuola mediante un confronto tra i dati riferiti all'a.s. 2007/08 (ultimo anno del sistema pre-dote) e quelli riferiti agli aa.ss. 2008/09 (primo anno della Dote Scuola) e 2009/10.

Scopo del presente lavoro è duplice: (i) descrivere in modo approfondito le caratteristiche della Dote Scuola, e (ii) analizzare i suoi primi effetti sul finanziamento agli studenti ed alle loro famiglie, anche con riferimento agli obiettivi prefissati dalla Regione. In particolare, da un lato, si intende indagare quale impatto la Dote Scuola abbia avuto sul numero di beneficiari, sull'importo dei contributi e sulla dinamica della spesa; dall'altro si vuole verificare la coerenza dei primi risultati rispetto alle finalità dichiarate.

L'obiettivo del lavoro appare rilevante sia per ragioni metodologiche che di *policy*. Con riferimento al primo aspetto, nel momento in cui si impone un ripensamento dei sistemi di *welfare*, appare opportuno identificare un ruolo di tipo manageriale alla gestione dei servizi – e non solo alla loro progettazione e giustificazione “politica”. In altre parole, le modalità di implementazione e sviluppo delle scelte normative appaiono determinanti nella capacità di perseguire le finalità dell'intervento pubblico. Dal punto di vista delle *policy*, l'esempio della Dote Scuola può costituire un punto di riferimento per estendere esperienze simili anche in altre regioni, a partire dall'analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza.

Il lavoro è organizzato in quattro sezioni. Nel successivo paragrafo vengono presentati alcuni casi significativi di politiche mirate all'equità di opportunità. Nel terzo, viene descritto il cambiamento del sistema in Regione Lombardia con l'introduzione della Dote Scuola. Nel quarto, sono presentati i primi risultati dell'applicazione del nuovo strumento, sotto il profilo quantitativo (numero di

beneficiari) e della spesa. Infine, l'ultimo contiene alcune riflessioni conclusive e suggerimenti per possibili estensioni di tale esperienza.

2. Il sostegno alla libertà di scelta: alcuni casi concreti di *policy*

Il tema del supporto agli studenti e alle loro famiglie, per la partecipazione agli studi e per la libertà di scelta, è particolarmente rilevante nella maggior parte dei sistemi scolastici. Due principali temi della letteratura sono importanti per l'analisi: la teoria del capitale umano e le esternalità positive derivanti da un investimento in educazione.

Schultz (1961) cerca di spiegare la domanda individuale di istruzione: gli individui possiedono uno *stock* di capitale umano che determina la loro produttività, che a sua volta determina i loro guadagni. Grazie all'investimento in istruzione è possibile incrementare lo *stock* di capitale e, quindi, il suo rendimento (il reddito percepito). L'idea è che il singolo individuo opera l'investimento solo se i maggiori redditi attesi superano i costi necessari. Senza un intervento pubblico, dunque, buona parte degli individui non potrebbe investire in istruzione a causa di una sottovalutazione del valore dell'investimento e più in generale dei rischi e delle incertezze di cui è caratterizzato oppure, più semplicemente, per mancanza di risorse monetarie, eccessivo costo-opportunità o, ancora, a causa di un mercato dei capitali imperfetto nel quale non vengono concessi senza garanzie prestiti in base ai redditi futuri attesi.

Le esternalità positive derivanti dall'istruzione, invece, riguardano diversi aspetti. Per coglierne il significato basti pensare agli effetti derivanti dall'acquisizione, attraverso l'istruzione, delle capacità minimali, che fanno parte dell'elenco dei funzionamenti indispensabili per una vita sociale (Praussello e Marengo, 1996). D'altro canto, in una popolazione poco istruita si rivelano anche più costosi tutti i processi di informazione ed educazione (Hanushek, 2000). Sulla scia di tali considerazioni emergono poi altre esternalità, ad esempio quella data dalla correlazione negativa fra l'investimento in istruzione e il tasso dei reati

(Lochner e Moretti, 2003). Il concetto di base, dunque, si può riassumere sostenendo che in un paese istruito “si vive meglio” (Checchi, 1999).

Per queste ragioni, l’istruzione viene ampiamente sostenuta dal finanziamento pubblico in tutti i paesi. Mentre su questo aspetto vige un sostanziale consenso, più acceso è il dibattito sulle modalità di utilizzo di tali risorse. Una crescente attenzione della letteratura economica pone l’accento sulla possibilità che la competizione tra scuole (favorita dalla libertà di scelta delle famiglie) giovi all’efficienza dei percorsi educativi. Friedman (1962), l’economista che ha portato alla ribalta lo strumento del *voucher* scolastico, ha indicato la competizione tra scuole come un risultato positivo che si determina distinguendo tra finanziamento pubblico dell’istruzione ed erogazione pubblica del servizio.

Diversi sono gli strumenti che sono stati proposti nel tempo per favorire libertà di scelta e competizione, come i cosiddetti incentivi all’offerta privata (Johnes, 2000):

- *sussidi* a favore di soggetti meritevoli, ma in condizioni economiche svantaggiate che intendano frequentare scuole private;
- *incentivi fiscali*, le scuole private godono di sgravi fiscali o crediti di imposta se accolgono studenti provenienti da famiglie svantaggiate;
- i *vouchers* o *buoni* di Friedman (1962).

Il dibattito accademico (e non solo) su questi temi, ha portato a due tipologie di intervento per quanto concerne le *policies*: da un lato l’implementazione di politiche di *voucher* mirate, dall’altro di una riforma complessiva del finanziamento e dell’organizzazione del sistema educativo. Nel primo caso, si tratta di esperienze – come quella di Milwaukee e Cleveland – in cui rimane chiara la distinzione tra scuola pubblica e scuola privata, la prima gestita dallo Stato (a qualsiasi livello) e la seconda gestita appunto da privati (laici e/o religiosi). In queste esperienze l’intervento consiste nell’accreditare le scuole private che potranno ricevere il *voucher* – ovvero, che potranno essere finanziate dallo Stato, sebbene gestite da privati – concesso (direttamente o indirettamente) a famiglie al di sotto di una soglia di reddito fissata dal regolatore. La politica del buono scuola della Regione Lombardia rientra in questa fattispecie.

Nel secondo caso, invece, come sperimentato in Svezia, si passa da un sistema nel quale il settore pubblico è al tempo stesso regolatore, finanziatore e produttore ad un sistema di *quasi-mercato*, così come inteso da Bartlett e Le Grand (1993): “mercato” perché il pubblico non è più l’unico erogatore possibile, ma deve competere con altri soggetti privati; “quasi” perché gli individui non utilizzano risorse proprie ma *vouchers* (o quote capitarie erogate direttamente ai soggetti erogatori³) emessi dallo Stato. Si descrivono ora in breve le esperienze relative ad entrambi i casi.

Il programma della città di Milwaukee è stato attivato nell’anno scolastico 1989/90 in via sperimentale con l’attribuzione a 300 studenti di un *voucher* per spostarsi in una fra sei scuole private. Cinque anni più tardi si è arrivati a 832 studenti che potevano scegliere fra undici scuole private. Ad oggi, il *voucher* di Milwaukee comprende più di cento scuole, raggiungendo circa 20.000 studenti.

Per poter ricevere il *voucher* le famiglie devono avere un reddito inferiore al 175% della linea di povertà, il che significa avere un reddito non maggiore di circa 26.000\$, nel caso di una famiglia con due figli⁴. Beltrametti (2004) ha analizzato il reddito delle famiglie beneficiarie dei *vouchers*: questo è pari a circa 12.300\$. Nello stesso studio emerge come i beneficiari dei *vouchers* provengano da famiglie con livelli di reddito significativamente più bassi della media degli studenti delle scuole pubbliche (24.000 \$) e delle scuole private (43.000 \$).

L’importo del *voucher* è passato dai circa 2.000\$ del primo anno di attuazione ai quasi 6.000\$ del 2003 (Chakrabarti, 2008), valore al quale si è assestato fino ad oggi. Il programma si rivolge in particolare a studenti iscritti per la prima volta in scuole pubbliche o a studenti con il massimo dei voti che esprimono il desiderio di trasferirsi in una scuola diversa da quella che loro compete in base alla loro residenza. Due indicazioni sono emerse dalla valutazione effettuata sui risultati di questo progetto dopo la sua prima applicazione (West, 1997): (i) non si è trattato di uno strumento regressivo, dove gli unici beneficiari rischiano di essere

³ In letteratura viene usata l’espressione *money follows people*. È un modo per dire che il finanziamento pubblico sostiene gli erogatori, pubblico o privati dei servizi, sulla base della domanda degli utenti.

⁴ I valori massimi variano al variare dell’ampiezza del nucleo familiare. Per il 2011, la soglia di povertà federale va dai 19.058\$ nel caso di un unico membro fino ai quasi 65.853\$.

le famiglie più abbienti; (ii) non sembrano essersi diffusi comportamenti di *cream skimming* da parte delle scuole: “il programma ha offerto un’alternativa nella forma di una scuola privata per le famiglie povere i cui figli non avrebbero potuto accedervi diversamente” (Witte *et al.*, 1995). Un aspetto comune a gran parte delle valutazioni riguarda la difficoltà nell’individuare differenze significative tra i risultati scolastici degli studenti. Nel caso di Milwaukee, dopo i primi anni non è emersa una vistosa differenza fra gli studenti iscritti alle scuole pubbliche e quelli che hanno ricevuto il *voucher*⁵. Tuttavia, a fronte di alcuni cambiamenti significativi del programma (come la rimozione dell’esclusione delle scuole religiose dal programma e l’aumento del contributo del *voucher*), diversi lavori mostrano che la competizione innescata dal *voucher* abbia portato ad un miglioramento dei risultati scolastici nel settore pubblico (Hoxby, 2003; Carnoy *et al.*, 2007 e Chakrabarti, 2008)⁶.

A partire dall’anno scolastico 1996/97, invece, la città di Cleveland ha istituito un programma di *vouchers* scolastici, denominato *Cleveland Scholarship and Tutoring Program*, giustificato dalla volontà dell’amministrazione di aumentare la libertà di scelta delle famiglie meno abbienti. Il programma è finanziato con contributi statali. Nell’anno scolastico 1999/00 si rivolgeva a 3.400 studenti, mentre nel 2007/08, hanno ricevuto il *voucher* più di 6.000 studenti (Beltrametti, 2004; Barrow e Rouse, 2008). Le scuole che rientrano nel programma devono essere localizzate all’interno del distretto scolastico della città e aderire agli *standard* statali per le scuole non pubbliche sul piano delle finalità educative, delle qualifiche del corpo docente, delle strutture e dei servizi offerti, delle norme in tema di salute, sicurezza e parità di trattamento. Il *voucher* viene erogato prioritariamente agli studenti provenienti da nuclei familiari a basso reddito (quelli che non superano la soglia del 200% del livello di povertà federale). L’ammontare del buono corrisponde al 90% (per le famiglie con reddito al di sotto del 200% della soglia di povertà) o al 75% (per le famiglie con reddito superiore al 200% della medesima soglia) della retta di iscrizione presso l’istituto privato

⁵ Per un approfondimento si vedano Rouse (1997) e Witte *et al.* (1995).

⁶ Non mancano lavori più “prudenziali”, come Barrow e Rouse (2008).

scelto fino ad un massimo di 3.450\$. L'assegnazione dei buoni avviene tramite una procedura di estrazione casuale tra coloro che hanno fatto domanda avendone i requisiti. Nel complesso, tra i beneficiari del buono scuola uno studente su tre era precedentemente iscritto presso una scuola privata, mentre solo il 40% degli aventi diritto appartiene a nuclei familiari che si situano al di sotto della soglia di povertà (Beltrametti, 2004). Infine, anche nel progetto di Cleveland sembra emergere una tendenziale parità dei risultati tra gli studenti che frequentano scuole pubbliche o private (Metcalf *et al.*, 2003).

La Svezia, a partire dagli anni novanta, ha attuato una profonda riforma dell'organizzazione scolastica, caratterizzata da tre elementi principali:

- (i) il passaggio da un sistema accentrato ad uno decentrato, lasciando alle *municipalities* la responsabilità amministrativa e gestionale delle scuole (compresi gli stipendi degli insegnanti);
- (ii) l'abolizione dell'assegnazione automatica delle iscrizioni degli studenti presso la scuola di riferimento (ovvero secondo la *catchment area* di residenza della famiglia), lasciando la libertà di iscriversi in qualsiasi scuola;
- (iii) l'accREDITAMENTO di scuole private (for-profit e no-profit) a cui viene attribuito il diritto di ricevere lo stesso finanziamento delle scuole pubbliche.

Il finanziamento pubblico delle scuole svedesi varia a seconda delle *municipalities*, tuttavia la regola nazionale prevede che esso sia assegnato sulla base di un ammontare capitaro (*pupil grant*) fissato dalle varie *municipalities* e che tale ammontare sia determinato nella stessa misura per le scuole pubbliche e per le private, le quali hanno l'obbligo di non applicare tasse ulteriori.

La riforma ha innescato una forte competizione facendo crescere il numero di scuole private e aumentandone gli iscritti dallo 0,5% al 5% della popolazione scolastica. A differenza dei casi statunitensi, nel caso svedese sembrano emergere risultati positivi sia per le scuole private, sia – attraverso la competizione innescatasi – per le scuole pubbliche (Ahlin, 2003; Bohlmark e Lindhal, 2008; Sandström e Bergström, 2002 e Bjorklund *et al.*, 2005).

3. Il sistema di sostegno agli studenti in Lombardia

3.1 Gli interventi sino al 2007/08

Fino all'a.s. 2007/08 la Regione Lombardia attuava il sostegno agli studenti con una pluralità di strumenti, alcuni finanziati con risorse regionali ed altri con risorse nazionali. I primi erano destinati a coloro che frequentano scuole, sezioni o corsi aventi sede in Lombardia, indipendentemente dal luogo di residenza, mentre i secondi avevano come potenziali beneficiari i soli residenti. Contestualmente a questi tipici interventi di dso, la Lombardia ha anche introdotto – come anche altre Regioni – il buono scuola (legge regionale 5 gennaio 2000, n. 1).

Gli strumenti finanziati dalla Regione erano i contributi per il trasporto scolastico e assistenza disabili e gli assegni di studio; tutti regolati dalla legge regionale 20 marzo 1980, n. 31. Tranne gli assegni di studio, si trattava di interventi di competenza dei Comuni, utilizzati per ridurre o, se possibile azzerare, gli oneri a carico dell'utenza. Per quanto riguarda l'assistenza ai disabili, gli interventi dei Comuni per cui potevano essere richiesti contributi regionali riguardavano: l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità fisica, psichica o sensoriale certificata dalle strutture competenti; la fornitura di materiale specifico per la didattica differenziale e di attrezzature specialistiche; il trasporto casa-scuola. Gli assegni di studio, invece, venivano erogati a studenti meritevoli provenienti da famiglie in condizioni economiche svantaggiate, e frequentanti l'ultimo anno della scuola secondaria di I grado e scuole secondarie di II grado statali o paritarie.

Si tratta di tutti strumenti a finanziamento regionale, per i quali ogni anno, tramite la legge di approvazione del bilancio annuale, la Regione Lombardia decideva gli specifici stanziamenti.

Gli strumenti a finanziamento nazionale erano invece le borse di studio ed i contributi per i libri di testo. Le "borse di studio" (legge 10 marzo 2000, n. 62) erano erogate ad alunni in condizioni economiche svantaggiate (parametri definiti dal D.P.C.M. 14 febbraio 2001, n. 106). Le spese ammissibili erano legate a tasse di frequenza, costi per il trasporto e per il servizio mensa, e sussidi

didattici. I contributi per la “fornitura gratuita e semi-gratuita dei libri di testo” (legge 23 dicembre 1998, n. 448), invece, erano costituiti da contributi agli studenti appartenenti a famiglie svantaggiate (parametri definiti dal D.P.C.M. 5 agosto 1999, n. 320). Nel caso di scuola primaria, i libri di testo erano forniti gratuitamente. La Regione stabiliva annualmente i requisiti di accesso e trasmetteva ai Comuni lombardi le indicazioni operative necessarie.

La normativa nazionale degli stanziamenti nazionali a favore delle Regioni prevedeva il medesimo criterio di ripartizione tra le regioni: la percentuale di famiglie con reddito netto fino a 30 milioni di lire (ora 15.493,71 €) rilevata dall’Istat. Il primo anno, per le borse di studio sono stati stanziati 250 miliardi di lire, mentre per i libri di testo 200 miliardi di lire. Il meccanismo di ripartizione è tuttora vigente: una volta individuate dall’Istat le percentuali di famiglie svantaggiate di ogni regione, queste vengono moltiplicate per il totale degli studenti iscritti, ottenendo così la stima degli alunni meno abbienti per ogni regione (a_i). A questo punto, si procede alla ripartizione delle risorse (R_i) tra le regioni operando il semplice calcolo:

$$R_i = T * (a_i / A)$$

dove T è il totale delle risorse stanziato e A è la stima nazionale degli alunni meno abbienti. Nella tabella 1 è stato riportato l’andamento degli stanziamenti nazionali per la Lombardia tra il 2007/08 e il 2009/10.

<Tabella 1>

Si può notare come lo stanziamento nazionale a favore di questi sussidi sia stato piuttosto stabile nel tempo (decescente solo considerando i valori reali) con un decremento nell’ultimo anno. Rispetto alla spesa totale nazionale, la dinamica delle risorse per la Lombardia è stata perfettamente stabile per quanto riguarda le borse di studio (5,78% per tutti gli anni presi in esame), mentre per i contributi per i libri di testo c’è stato un lieve incremento (dal 5% al 8% circa).

Infine, con la legge regionale 5 gennaio 2000, n. 1, la Regione Lombardia ha introdotto il bs, con l’obiettivo di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, che

limitano la partecipazione degli studenti al sistema dell'istruzione nel suo complesso, così da favorire la libertà di scelta nel campo educativo. Si trattava di un contributo diretto a favore di tutti gli studenti frequentanti le scuole primarie e secondarie di I e II grado della Regione Lombardia (e gli studenti pendolari in regioni limitrofe).

Il buono era rapportato al reddito e al numero di componenti del nucleo familiare. Più specificamente, il calcolo dell'indicatore reddituale utilizzato per la determinazione dell'idoneità al buono scuola, consisteva nel rapportare la base imponibile della famiglia (somma dei redditi imponibili ai fini IRPEF dei percettori di reddito del nucleo familiare) agli indici di numerosità del nucleo familiare definiti dalla normativa ISEE. Una volta definito tale indicatore, l'ammontare del buono era altresì differenziato per due scaglioni di reddito. Per famiglie con un indicatore reddituale inferiore o uguale ad una certa soglia, definita annualmente (46.697,62 € nel 2007/08), il buono scuola era pari al 25% delle spese sostenute per ogni figlio, mentre per le famiglie con un indicatore reddituale inferiore o uguale ad una ulteriore soglia (8.348,74€ nel 2007/08) il buono scuola copriva il 50% delle spese sostenute.

Le spese sostenute dalle famiglie erano rimborsabili solamente se superiori ad un valore soglia (franchigia) di 208 €; il valore del buono non poteva essere inferiore ai 52 € e superiore ai 1.050 € (esclusi gli studenti disabili il cui tetto massimo era pari a 1.400€). L'introduzione della franchigia ha di fatto escluso, quasi totalmente, le famiglie che sostengono spese molto basse per l'istruzione dei figli, cioè le famiglie i cui figli sono iscritti nelle scuole statali. La *ratio* di tale esclusione di fatto è che per tali famiglie la libertà di scelta non sia stata vincolata da ragioni di tipo economico, essendo gratuiti sia l'accesso che la frequenza delle scuole statali.

Un quadro degli strumenti utilizzati e della relativa spesa, con riferimento all'a.s. 2007/08, è riportato nella tabella 2. Tralasciando per un attimo l'assistenza ai disabili e gli assegni di studio che rappresentano strumenti con obiettivi circoscritti, rimangono due principali interventi di sostegno alla popolazione studentesca nel complesso. Da un lato, il buono scuola, che conta circa 65.000 studenti beneficiari iscritti alle scuole paritarie, il cui contributo medio è di circa 700€. Dall'altro lato due strumenti che rispondono alle medesime esigenze, con

poco più di 70.000⁷ beneficiari e il cui contributo totale potenziale (borsa di studio e contributo per libri di testo erano, infatti, cumulabili) non può superare i 400€. Vale la pena di anticipare quanto si farà notare in seguito: a prescindere dalla notevole differenza dell'importo dei contributi, essendo inevitabilmente collegati al costo altrettanto distante tra la scuola statale e paritaria, fino al 2007/08 gli strumenti di supporto agli studenti raggiungevano quasi la stessa parte di popolazione di beneficiari tra iscritti nella scuola statale e paritaria, a fronte di una situazione in cui più del 90% della popolazione studentesca frequenta la scuola statale e appena il 10% la scuola paritaria (tabella 6). Tale configurazione è segno evidente della convinzione politica di favorire la libertà di scelta tra scuole statali e paritarie.

<Tabella 2>

Si noti, inoltre, come, escludendo il bs, la gran parte delle risorse sia stata destinata a sussidi con importi pro-capite ridotti. Gli unici strumenti con importi significativi sono quelli relativi al trasporto scolastico e all'assistenza dei disabili e agli assegni di studio. Lo strumento più generale, che potenzialmente potrebbe comprendere le più diverse spese per l'assolvimento dell'obbligo scolastico degli alunni – le borse di studio – era anche quello che offriva un contributo pro-capite molto ridotto. Inoltre, tutti questi contributi venivano erogati come *rimborso* delle spese sostenute: aspetto non trascurabile quando si tratta di sussidi destinati e soggetti in condizioni economiche svantaggiate. Questi due aspetti – frammentazione ed esiguità dei contributi e l'erogazione *ex post* – hanno fatto riflettere sull'efficacia e sull'efficienza della spesa. Mentre, in modo particolare per il bs, se l'obiettivo è quello di favorire la libertà di scelta, un sussidio a rimborso difficilmente riesce a coinvolgere soggetti economicamente svantaggiati, poiché si assume che siano in grado di poter anticipare la retta scolastica. È in questa direzione che si è mossa la Regione Lombardia con l'introduzione della Dote Scuola.

⁷ Tale numero, in realtà, è il risultato di una somma che non è possibile fare a causa della cumulabilità dei due strumenti. Tuttavia, una stima più precisa sarà esposta in seguito.

3.2 Gli interventi dal 2008/09: la Dote Scuola

A seguito della legge regionale 6 agosto 2007, n. 19, la Regione Lombardia ha introdotto un nuovo strumento d'intervento, denominato Dote Scuola. L'idea è quella di sostenere le famiglie attraverso un *unico* strumento e, quindi, anche tramite un unico procedimento amministrativo, superando la forte frammentazione degli interventi preesistenti e caratterizzati da numerosi bandi, da diversi requisiti d'accesso e da diverse scadenze.

Tutti gli interventi precedentemente utilizzati sono stati inseriti nell'ambito di uno strumento articolato in tre diverse destinazioni (figura 1): (i) Dote per la permanenza nel sistema educativo, (ii) Dote per il merito, (iii) Dote per la libertà di scelta, che, per comodità di esposizione, successivamente chiameremo dote-equità, dote-merito e dote-bs (buono scuola). Questa articolazione della Dote Scuola è stata scelta in conseguenza con gli obiettivi prefissati dalla Regione Lombardia, ovvero: l'aumento della partecipazione scolastica, l'incremento della libertà di scelta delle famiglie tra scuola pubblica e scuola privata e, infine, premiare il merito scolastico (Regione Lombardia, 2010). Al tempo stesso si è perseguita una semplificazione delle procedure necessarie, anche se tale iniziativa non può prescindere da diversi vincoli definiti dalla normativa nazionale per alcuni strumenti di dso (borse di studio e contributi per i libri di testo), in particolare rispetto alle soglie ISEE.

<Figura 1>

La dote-equità comprende i sussidi di fornitura gratuita e semi-gratuita dei libri di testo e una parte delle borse di studio. È rivolta alle famiglie che hanno un indicatore ISEE inferiore ai 15.458€ con figli iscritti alle sole scuole statali che vanno dalla scuola primaria fino alla scuola secondaria di II grado. Sono erogate somme fisse e predefinite pari a 120€ annui per la scuola primaria, 220€ per la scuola secondaria di I grado e 320€ per la scuola secondaria di II grado.

Gli assegni di studio, invece, sono stati convertiti nella dote-merito, che consiste nell'erogazione di 500€ a favore degli studenti frequentanti dalla prima alla quarta classe della scuola secondaria di II grado e nell'erogazione di 1.000€ a

favore degli studenti frequentanti la terza classe della scuola secondaria di I grado e la quinta classe della scuola secondaria di II grado. Questo intervento è rivolto sia agli studenti iscritti alle scuole statali che alle scuole paritarie. Potenziali beneficiari di questa dote sono le famiglie il cui indicatore ISEE è inferiore a 20.000€, con l'eccezione degli studenti che ottengono il titolo al termine della scuola secondaria di II grado con una valutazione pari a 100 e lode, per i quali non è necessario presentare alcuna certificazione ISEE. Vengono stilate due graduatorie distinte: nella prima rientrano gli studenti che hanno conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado con una valutazione finale pari a *ottimo* (o valutazione equivalente se diversamente espressa) inseriti in ordine crescente di ISEE; nella seconda gli studenti che hanno concluso rispettivamente il I, II, III e IV anno della scuola secondaria di II grado e che hanno conseguito una valutazione finale media almeno pari a 7,5 (o valutazione equivalente se diversamente espressa), inseriti in ordine decrescente di votazione riportata. In questo caso l'indicatore ISEE funge solo da requisito di eleggibilità e viene utilizzato solo in caso di parità di votazione.

Infine, la dote-bs recupera in gran parte il bs, ma anche una parte delle borse di studio e dei sussidi di fornitura gratuita e semi-gratuita dei libri di testo. Infatti, la novità introdotta nell'ambito della Dote bs è la possibilità di poter accedere ad una *integrazione* (dote-integrazione), ovvero la possibilità di ricevere un contributo ulteriore a quello del buono scuola. Come negli anni precedenti, hanno diritto a beneficiare della dote-bs le famiglie con un indicatore reddituale al di sotto dei 46.597€. Rimangono i due scaglioni rispetto al reddito per le detrazioni dell'importo e anche i tetti minimi e massimi già utilizzati, ovvero rispettivamente 280€ e 1.050€. Fra queste famiglie, quelle che si trovano al di sotto della soglia di ISEE di 15.458€ possono chiedere la dote-integrazione, che consiste nell'erogazione di ulteriori 500€ per la scuola primaria, 700€ per la scuola secondaria di I grado e 1.000€ per quella di II grado.

3.3 Le principali innovazioni introdotte dalla Dote Scuola

Due sono le maggiori differenze che emergono confrontando le modalità di attuazione degli interventi precedenti con quelle della Dote-Scuola. La prima, e sicuramente la più importante, è che l'erogazione dei vari contributi non avviene

più *ex-post* (ossia ad anno scolastico in corso), ma *ex-ante*, prima che l'anno scolastico abbia inizio. Il passaggio ad una erogazione *ex ante* può eliminare l'incertezza delle famiglie di ricevere il contributo nel momento in cui devono operare la loro scelta, risolvendo in parte il problema di liquidità. Il meccanismo “a rimborso” peccava di inefficacia, poiché il buono veniva erogato quando ormai la scelta era già stata fatta, creando una forte discriminazione in base al reddito fra le famiglie beneficiarie ed attenuando la progressività dello strumento. Infatti, le famiglie più povere, pur potendo beneficiare di un rimborso pari alla metà delle spese da sostenere, non essendo certe dell'ottenimento di tali somme, potevano valutare eccessivamente rischioso iscrivere il proprio figlio a una scuola paritaria.

L'altra differenza riguarda la forma dell'erogazione del contributo. Nel caso del bs e degli strumenti di dso si trattava di una somma di denaro trasferita sul conto corrente della famiglia beneficiaria. A questo proposito, se da un lato l'erogazione di un sussidio *cash-equivalent* consente di trasferire in modo semplice ai beneficiari una somma che loro decidono come meglio spendere, dall'altro lato non consente di osservare come tale somma venga spesa, ovvero se il *voucher* sia stato destinato alla spesa diretta per l'istruzione o se, invece, il beneficiario abbia deciso di acquistare altri beni⁸. L'erogazione della Dote Scuola, infatti, avviene tramite *vouchers* cartacei. In particolare, all'interno della dote-bs viene consegnato, direttamente alle scuole, un *voucher* intestato alla famiglia di riferimento e che corrisponde all'ammontare cui ha diritto. Nel caso della dote-integrazione, dote-equità e dote-merito, è consegnato alla famiglia un numero di *voucher* di pari importo in tagli da 25€ fino al raggiungimento della somma di cui ha diritto, intestati al beneficiario e spendibili presso la stessa scuola paritaria o presso una rete distributiva di beni e servizi individuata dall'ente gestore del servizio⁹. Tramite il sistema dei *vouchers*, gestito da un unico *provider* in collaborazione con la Regione, è possibile la piena tracciabilità della spesa.

⁸ Per una dimostrazione teorica, si veda Bradford e Shaviro (1999).

⁹ L'ente gestore è stato selezionato con gara ad evidenza pubblica.

4. I primi risultati della Dote Scuola: un quadro d'insieme

4.1 Premessa metodologica

La Direzione Generale Istruzione Formazione e Lavoro (DGIFL) della Regione Lombardia ha reso disponibili i dati disaggregati per livello di studio (scuola primaria, scuola secondaria di I grado, scuola secondaria di II grado). Per gli aa.ss. 2008/09 e 2009/10 tale operazione è stata piuttosto agevole – il sistema informativo della Dote Scuola, infatti, è stato appositamente studiato per poter elaborare i dati in questo modo. Molto più complesso è stato, invece, effettuare tale analisi per l'a.s. 2007/08. In particolare, l'ostacolo principale è stato rappresentato dalle elaborazioni sui contributi per i libri di testo, gestiti dai singoli Comuni, e non dalla Regione Lombardia; pertanto, l'aggregazione dei dati riferiti ai singoli studenti si è rivelata impossibile. Tale difficoltà ha inficiato la possibilità di definire quanti studenti abbiano ricevuto un contributo dso nell'a.s. 2007/08, a causa delle possibili sovrapposizioni tra i beneficiari di una borsa di studio (o del bs) e di coloro che abbiano ricevuto anche i contributi per i libri di testo (questi interventi erano cumulabili). Il dato è stato quindi stimato, sfruttando una caratteristica della domanda per accedere ai due contributi, dato che in un caso (borse di studio), il limite di reddito per l'accesso era un ISEE pari a circa 15.000€, mentre nel caso dei libri di testo tale limite era un ISEE pari a circa 10.000€. Si è così proceduto sommando al numero di beneficiari dei contributi per i libri di testo, il numero dei soli beneficiari di borsa di studio con ISEE superiore a 10.000€ ma inferiore a 15.000€¹⁰. Si noti che tale

¹⁰ Un'ulteriore stima si è resa necessaria per i contributi dei libri di testo perchè nei *dataset* regionali sono raggruppati in base alla definizione di obbligo scolastico, che differisce dalla classica distinzione scuola secondaria di I e II grado. Fanno parte della scuola dell'obbligo, infatti, tutti gli anni della scuola secondaria di I grado e il primo anno di quella di II grado. Il dato disponibile, dunque, era duplice: da un lato quello riguardante la scuola dell'obbligo, dall'altro quello a partire dal secondo anno della scuola secondaria di II grado. Per stimare il numero di beneficiari dell'ultimo anno della scuola dell'obbligo e distinguerlo dal valore complessivo relativo alla scuola secondaria di I grado, si è utilizzato come *proxy* il numero di beneficiari della borsa di studio della scuola secondaria di I e II grado. In prima battuta, è stata calcolata la percentuale di beneficiari delle borse di studio per ogni anno di studio. In seconda battuta, il totale dei beneficiari dei libri di testo è stato moltiplicato per le percentuali dei beneficiari delle borse di studio di ogni anno, ricavando così una stima di beneficiari dei contributi per libri di testo per ogni anno di studio, che sono poi state distinte tra scuola secondaria di I e II grado.

sovrapposizione non si verifica nel caso di beneficiari iscritti alle scuole primarie, per i quali la fornitura dei libri di testo è gratuita.

Infine, si è cercato di fornire un quadro d'insieme della politica mediante la definizione delle seguenti grandezze: (i) il *numero di beneficiari*, inteso come numero di studenti beneficiari di un contributo (a.s. 2007/08) o di una dote (a.s. 2008/09 e 2009/10) (e non il numero di famiglie); (ii) la *spesa complessiva*, intesa come somma dei contributi assegnati (a.s. 2007/08) o come somma del valore delle doti attribuite (aa.ss. 2008/09 e 2009/10); (iii) il *contributo medio*, calcolato come rapporto tra (ii) e (i). Per ampliare l'analisi si è poi osservata la distribuzione del contributo medio per le diverse fasce di reddito dei beneficiari.

4.2 I beneficiari

Complessivamente, nel 2007/08 gli studenti beneficiari erano 60.000, mentre con la Dote Scuola (a.s. 2008/09) il loro numero è salito a oltre 100.000. È evidente che l'unificazione delle procedure di domanda per l'ottenimento di un contributo abbia fatto emergere un livello di domanda in precedenza inespressa, a causa della forte frammentazione tra diversi tipi di contributi.

<Tabella 3 e 4>

In modo analogo al bs, la dote-merito non ha stravolto il numero di beneficiari che prima ottenevano gli assegni di studio. Ciò è dovuto al fatto che il numero di beneficiari dipende dalle votazioni ottenute dagli studenti.

Un aspetto particolarmente rilevante è il ri-bilanciamento del numero di beneficiari a cui ha portato il Sistema Dote (figura 2), più coerente con la struttura del sistema scolastico lombardo (dove è più diffuso il sistema di scuole statali rispetto a quello delle scuole paritarie).

<Figura 2>

Prima di passare all'analisi dei contributi, è utile soffermarsi sul *trend* triennale dei beneficiari, considerando quindi anche i dati relativi all'ultimo anno scolastico, il 2009/10 (tabella 3). Sui beneficiari dell'ex buono scuola vi è una

sostanziale conferma del numero. D'altro canto, l'evoluzione del loro numero era arrivata ad una sorta di "punto stazionario", caratterizzato da un intervento di tipo quasi "universalistico", che incide su oltre il 60% della popolazione totale che frequenta le scuole non statali. Aumenta in modo significativo (più che raddoppiato), invece, il numero di studenti frequentanti una scuola non statale che abbia ricevuto una integrazione al bs: nel 2007/08, meno di 3.000 studenti avevano ricevuto tale integrazione sotto forma di contributi per libri di testo o borsa di studio, mentre con il Sistema Dote questo numero ha superato i 6.000 studenti. Il fenomeno può essere ricondotto alla semplificazione amministrativa: probabilmente, prima del Sistema Dote le famiglie erano già impegnate nella redazione della domanda per ottenere il bs, e non prestavano attenzione alla possibilità di richiedere un ulteriore contributo, il cui importo era peraltro molto contenuto.

<Figura 3, qui>

Questa spiegazione sembra essere anche alla base del fenomeno più evidente legato alla Dote Scuola, ossia il forte aumento di beneficiari iscritti alle scuole statali. Ciò che emerge nella figura 3 è la forte crescita di beneficiari dell'integrazione del bs, ma soprattutto della dote-equità. Dai dati sembra, dunque, emergere l'ipotesi di una domanda finora rimasta "soffocata" da un sistema (quello pre-dote) che, innanzitutto, non anticipava le somme stanziare ma le rimborsava, con un procedimento frammentato. L'aumento dei beneficiari della dote-integrazione, invece, sembra suggerire che, se da un lato la popolazione interessata a tale strumento sia ormai stata completamente raggiunta, la spesa che essa sostiene è ancora significativamente superiore a quella erogata con il bs: pertanto, le famiglie sono sensibili alla possibilità di ottenere ulteriori contributi a sostegno della propria spesa.

4.3 I contributi concessi

Mentre il contributo medio complessivo (rapporto tra la spesa della dote e i beneficiari), fornisce solo informazioni molto generali sull'intensità finanziaria della *policy*, più interessante è osservare i contributi medi per grado scolastico.

Per quanto riguarda il bs, la dote ha visto aumentare il contributo medio, per effetto del maggior numero di beneficiari della dote-integrazione. In realtà, una spiegazione complementare è quella legata all'aumento delle rette di frequenza, che richiederà un'analisi *ad hoc* nel prossimo futuro (Brunello e Checchi, 2005).

Per quanto riguarda i beneficiari iscritti alle scuole statali, il contributo medio è rimasto pressoché immutato per gli studenti delle scuole primarie, mentre è aumentato per gli studenti delle scuole secondarie di I grado e, in misura più significativa, per gli studenti delle scuole secondarie di II grado. Tale cambiamento appare coerente con gli obiettivi: gli aumenti dell'entità dell'intervento dovrebbero essere concentrati nelle fasce scolastiche dove le spese (e.g., libri di testo, materiale didattico, ecc.) sono più significative – mentre il sussidio di 120€ appare coerente con le esigenze della scuola primaria, i cui costi di frequenza sono praticamente nulli.

La dote-bs si differenzia dagli altri strumenti non solo per la determinazione dell'importo da erogare (che non è definito *a priori* dalla Regione, ma dipende dall'importo delle rette fissato dalle scuole), ma soprattutto per il suo *target*: il rischio spesso paventato è che la dote-bs si riveli un sussidio solo alle famiglie abbienti. Acquisisce allora particolare importanza osservare la relazione che intercorre tra il contributo medio erogato e il livello del reddito familiare. Nella figura 4 si evidenzia che il contributo è più alto nei livelli scolastici superiori (ben oltre il 60% degli studenti beneficiari della scuola secondaria di II grado, riceve un contributo tra gli 875€ e i 1.050€). Questo fenomeno riflette la forte diversificazione delle rette tra gradi scolastici, in particolare per le scuole di II grado. È inoltre evidente che alcune fasce di contributo sono poco presenti: la fascia più bassa (fino a 175€) è pressoché assente, mentre i contributi dai 175€ ai 525€ (seconda e terza fascia) sono significativamente presenti solo nella scuola primaria. Si potrebbe trattare di veri e propri “punti di equilibrio” del “mercato” che sono andati consolidandosi nel tempo. Ciò potrebbe indicare anche una differente disponibilità a pagare da parte delle famiglie tra scuola primaria e scuola secondaria.

<Figura 4>

Per quanto concerne il legame tra i contributi della dote-bs e il reddito delle famiglie beneficiarie, si ricordi che i contributi erogati dalla Regione ammontano al 50% delle spese sostenute (le rette) per le famiglie con reddito inferiore ai 8.348€ e al 25% delle rette per i redditi superiori. Dovrebbe dunque risultare dai dati un decremento del contributo erogato dopo tale livello di reddito.

La figura 5 (che invece di distinguere per grado scolastico, distingue per fasce di reddito ISEE) conferma le aspettative. Si nota, infatti, come circa i due terzi dei beneficiari che nelle prime due colonne ottenevano fino a 1.050€, oltre gli 8.348€ di ISEE ottengano contributi tra i 525€ e gli 825€.

<Figura 5>

La figura 6 invece, inserisce nuovamente la distinzione per grado scolastico. In generale, viene confermata una forte diversità fra scuola primaria e secondaria. Vanno, in particolare, sottolineati i diversi ordini di grandezza delle rette tra gradi scolastici. Nella scuola secondaria di II grado è evidente come le rette superino i 2.000€ (dato il massimale della dote-bs a 1.050€), mentre nella scuola primaria le rette sono, mediamente, di gran lunga inferiore. Il comportamento delle scuole di II grado è in realtà facilmente prevedibile, e va messo in conto nel momento in cui, in ogni ambito, vengono fissati dei tetti massimi: il rischio è sempre quello di far levitare i prezzi, in questo caso le rette, fino al livello massimo consentito. Dall'altro lato va osservato il comportamento delle scuole primarie, che non sembrano aver operato scelte analoghe.

<Figura 6>

Poiché obiettivo esplicito della *policy* è incrementare ulteriormente la libertà di scelta delle famiglie che vorrebbero rivolgersi ad una scuola privata, ma non possono permetterselo, si è analizzato l'andamento del contributo medio dello strumento introdotto a tale scopo – la dote-integrazione – rispetto alle fasce di reddito ISEE. Ciò che ci si aspetta da una politica di questo tipo è un andamento decrescente del contributo medio rispetto al reddito. Dal grafico in figura 7 si nota come, pur essendoci un andamento prima decrescente (da un ISEE pari a

zero fino ai 5.000 euro), poi crescente, l'importo del contributo è piuttosto stabile (oscilla dai 685€ ai 720€). Si tratta comunque di famiglie con reddito ISEE inferiore a 15.493€. Sembra, dunque, esserci coerenza con l'obiettivo della *policy*.

<Figura 7, qui>

4.4 La spesa complessiva

È stato analizzato il *trend* triennale della spesa dall'introduzione della dote fino al 2010, escludendo la dote-merito, i cui dati non sono disponibili per l'ultimo anno. Tale mancanza non è particolarmente rilevante poiché l'entità di questo intervento è piuttosto ridotta e stabile.

La spesa (per dote-bs, dote-equità e dote-integrazione) è notevolmente aumentata (circa il 45% rispetto al 2007/08, ma in misura meno che proporzionale rispetto all'aumento del numero totale di beneficiari (che si è attestato al 74%). La ragione di questo fenomeno è da ricondursi al fatto che l'aumento si è concentrato soprattutto sugli studenti delle scuole statali, che ricevono contributi inferiori rispetto alla media del contributo pro-capite complessivo. Tuttavia, tale differenza è probabilmente da ricondurre anche al tetto massimo del contributo del bs (che non poteva superare i 1.050€).

Si può notare, inoltre, che prima dell'introduzione della Dote Scuola, le risorse statali non venivano interamente spese. In tabella 5 sono riportate le risorse stanziare a livello statale e quelle regionali per le borse di studio e i contributi per libri di testo (poi ricompresi nelle modalità già descritte nella dote-equità). Nel 2007/08 la spesa regionale per tali strumenti (dedicata a studenti frequentanti sia la scuola statale che non statale) era di circa 10 milioni di euro, contro i 17 milioni trasferiti dallo Stato. Con l'introduzione della Dote Scuola le risorse statali si sono rivelate insufficienti a coprire tutta la domanda emersa: 26 milioni nel 2008/09 e 35 milioni nel 2009/10 contro i soli 18 milioni ottenuti. È evidente quindi che, allo scopo di erogare alle famiglie ciò di cui avevano diritto, la Regione ha dovuto procedere ad una riorganizzazione delle proprie risorse. Concretamente, per l'erogazione della dote-equità, a partire dal 2008/09 (anno di introduzione della Dote Scuola) sono stati spesi 44,387 milioni di euro, di cui 18,6

ricevuti dallo Stato e 25,7 stanziati dalla Regione stessa. Nel 2009/10, la Regione ha incrementato ulteriormente il proprio stanziamento, aggiungendo 35,5 milioni di euro ai 19,18 milioni disponibili. In sintesi, l'introduzione della Dote Scuola, facendo emergere in modo vertiginoso il numero di beneficiari, ha assorbito, solo per la dote-equità, più di 70 milioni di euro in due anni (tabella 5).

<Tabella 5>

Ad ogni modo, osservando il *trend* della spesa dei diversi strumenti (figura 8), appare che la maggiore determinante della crescita della spesa sia da attribuire allo strumento della dote-equità (che passa dai 10,2 ai 35,5 milioni di euro, tabella 3). Tale spesa è destinata a crescere ulteriormente, se si assume che nel lungo periodo i beneficiari della dote-bs e della dote-equità si avvicinino sempre più alle dimensioni relative degli iscritti nella scuola paritaria e statale in Lombardia. Infatti, mentre la popolazione lombarda relativa alla scuola paritaria e statale contano rispettivamente circa il 19% e l'81% della popolazione studentesca (tabella 6), tra i beneficiari della dote, il rapporto è, rispettivamente, 30% e 70%. È, quindi, ragionevole aspettarsi un ulteriore aumento delle richieste che comporterebbe lo stanziamento di risorse aggiuntive. Considerando anche il rapporto tra beneficiari e iscritti, sembra evidente come, diversamente dal caso della dote-bs, la popolazione beneficiaria della dote-equità rappresenti ancora una percentuale ridotta rispetto a quella potenziale. Infatti il rapporto tra beneficiari e iscritti – a.s. 2008/09 – per la dote-bs è del 62% circa (61.440 sui 98.189), contro il solo 10% della dote equità (152.010 su 981.220).

<Tabella 6 e Figura 8>

Nella figura 9 sono state riportate la distribuzione della spesa della dote-equità e della dote-integrazione rispetto alle fasce di reddito ISEE dei beneficiari e il numero di potenziali beneficiari ISEE della Regione Lombardia (coloro che potrebbero fare richiesta della Dote Scuola, indipendentemente dal fatto che

l'abbiano richiesta o meno), sempre ordinati per fasce di reddito¹¹. Il risultato che emerge è che la spesa segue lo stesso andamento della popolazione potenzialmente beneficiaria. Questo significa, ad esempio, che per i beneficiari con reddito ISEE uguale a zero sono stati spesi meno di 2,5 milioni di euro, perché si tratta del “gruppo” meno numeroso.

<Figura 9>

5. Considerazioni conclusive

Due anni di applicazione della Dote Scuola non permettono una valutazione puntuale ed esaustiva dei suoi reali effetti. Peraltro, non essendo disponibili microdati sugli individui beneficiari della Dote Scuola, è impossibile effettuare analisi econometriche. Tuttavia, sarà obiettivo di un lavoro futuro la raccolta e l'analisi di dati relativi alla *performance* degli studenti, sfruttando il prezioso lavoro dell'INVALSI, con l'auspicio che si possa presto disporre anche di informazioni relative al *background* familiare degli studenti.

Cionondimeno, il presente lavoro suggerisce alcune considerazioni di fondo sui macro effetti legati all'introduzione della Dote Scuola. In primo luogo, la semplificazione amministrativa, cioè l'unificazione dei diversi contributi in un'unica procedura di domanda, ha favorito un aumento sostanziale delle richieste. Questi dati devono imporre una riflessione sulla possibilità di effettuare riforme di tipo gestionale nell'amministrazione degli interventi di *welfare* studentesco, che si rifanno più a principi di “buona amministrazione” che a principi di cambiamento delle politiche. Si tratta, infatti, non solo del frutto di un decentramento, ma del ripensamento dell'organizzazione delle tecnologie e dei processi di servizio che devono essere erogati ai cittadini (Carbognin, 2010).

In secondo luogo, la politica della Dote Scuola ha, nei fatti, ri-equilibrato il numero di beneficiari a favore degli studenti iscritti nelle scuole statali. Certamente, gli importi dei contributi sono limitati per questi beneficiari, rispetto a quelli delle scuole non statali; ma questa decisione appare coerente con

¹¹ Il dato utilizzato a questo scopo riguarda i dichiaranti ISEE della Lombardia per l'anno 2007 (per questo motivo si è dovuto escludere la spesa per il buono scuola che si riferisce ad un altro parametro reddituale, come descritto in precedenza).

la finalità dell'intervento, che non è quella di un sussidio generico a favore delle famiglie in condizioni economiche svantaggiate, ma legato alle spese per la frequenza scolastica – spese che, nei due casi (scuola statale o non statale) sono molto differenti.

Terzo, un cambiamento particolarmente favorevole per le famiglie è stata l'anticipazione del contributo Dote Scuola all'inizio dell'a.s.: è qui opportuno ricordare che sia gli strumenti di dso che il bs venivano ricevuti dalle famiglie ad anno scolastico iniziato o, addirittura, concluso. Due aspetti appaiono rilevanti sotto questo profilo. Da un lato, la percezione delle famiglie potrebbe essersi modificata notevolmente in ordine al “costo” della formazione dei propri figli. Si pensi, ad esempio, all'ex bs: nel sistema preesistente, le famiglie corrispondevano l'intero importo della retta e venivano successivamente rimborsate; tra le determinanti della scelta, dunque, influiva significativamente il costo dell'istruzione privata (Brunello e Checchi, 2005). Ora, con la Dote Scuola, le stesse famiglie pagano solo il prezzo al netto del bs. Se la percezione del “valore” del servizio acquistato si è modificato per effetto di questo cambiamento dei “prezzi”, è verosimile pensare che tale modificazione incida anche sulle aspettative e sulle valutazioni delle famiglie stesse. A questo aspetto dovrebbe essere dedicata una specifica indagine presso le famiglie beneficiarie. Dall'altro lato, l'anticipazione del contributo potrebbe incidere in misura significativa sulle scelte delle famiglie. La domanda per la Dote Scuola avviene a gennaio, con riferimento all'anno scolastico che inizia a settembre, in coincidenza cioè con la pre-iscrizione. È in questo momento che le famiglie effettuano le proprie valutazioni: la conoscenza dell'opportunità di un contributo finanziario (la Dote) è rilevante per assumere la decisione in modo più consapevole e compiuto. Si pensi, ad esempio, ad una famiglia in condizioni economiche svantaggiate che desideri iscrivere il proprio figlio ad una scuola non statale: nel sistema preesistente, i vincoli di liquidità avrebbero costretto tale famiglia all'iscrizione in una scuola statale, mentre con la Dote Scuola la stessa famiglia può valutare il “prezzo netto” dell'iscrizione in una scuola non statale. Non è automatico che la scelta si modifichi, ma presumibilmente le valutazioni effettuate saranno parzialmente differenti nei due casi. Ad ogni modo, tali effetti potranno essere individuati solo

nel medio periodo (anche se già si osserva come il numero di beneficiari della dote-bs sia cresciuto di circa 6.000 unità nell'a.s. 2009/10).

L'elemento più problematico, a questo proposito, riguarda il fatto che, a differenza delle esperienze americane analoghe al buono scuola come tipologia di politica, il bs non copre più del 50% della retta scolastica. È questo un elemento che, per quanto possa rappresentare un "sollievo" economico, difficilmente può introdurre una reale equità di opportunità e, quindi, una genuina competizione. Rimane il fatto che non si possono considerare esclusivamente le dimensioni economiche tra quelle rilevanti per la scelta tra una scuola statale e non statale. Vi sono, infatti, anche motivazioni di tipo "ideologico" o religioso, come anche di attenzione alla sicurezza e alla sensibilità verso la disciplina (Ribolzi, 2000).

Una seppur precoce valutazione sul raggiungimento degli obiettivi che la Regione Lombardia si era prefissata è opportuna. Rispetto alla partecipazione agli studi e alla valorizzazione del merito è difficile ottenere indicazioni significative dopo appena un anno di applicazione della Dote Scuola. Tuttavia, l'incremento dei contributi e dei beneficiari non dovrebbe porre ostacoli a tali traguardi. Vero è che, soprattutto per quanto concerne la dote-equità, una riflessione andrebbe fatta sull'utilità di erogare somme piuttosto esigue a una popolazione così estesa. In altre parole, se l'integrazione dei vecchi strumenti di ds nella Dote Scuola ha portato ad un incremento dei beneficiari, rivalorizzando strumenti già vigenti anche a livello nazionale, la dote-equità non sembra aver superato la forte frammentazione esistente anche prima. Più convincenti sembrano i dati derivanti dalla dote-integrazione, esplicitamente introdotta per offrire un contributo ulteriore a famiglie svantaggiate che vorrebbero rivolgersi alle scuole paritarie, le quali ricevono, in media, 700€ in più, oltre alla dote-bs (tale valore riflette i diversi importi fissati per i tre gradi scolastici: 500 per la scuola primaria, 700 per la scuola secondaria di I grado e 1.000 per quella di II grado). Rispetto all'obiettivo esplicitamente dichiarato dalla Regione Lombardia di volere integrare e quindi semplificare gli strumenti a sostegno dell'istruzione, si sottolinea come anche l'uniformità dell'indicatore reddituale potrebbe favorire il raggiungimento dell'obiettivo, utilizzando, ad esempio, solo il reddito ISEE per

tutti gli strumenti, abbandonando quindi l'indicatore reddituale (IR) utilizzato per la dote-bs.

Alcune questioni rimangono aperte, per una valutazione compiuta della politica nel prossimo futuro. La sostenibilità finanziaria dell'iniziativa deve essere monitorata con attenzione, in particolare per due motivi. Il primo riguarda il *trend* crescente dei beneficiari che, come abbiamo visto dal panorama degli iscritti, potrebbe ulteriormente incrementarsi. Il secondo riguarda il fatto che, già ora, le risorse stanziare dallo Stato centrale non sono sufficienti a garantire l'erogazione dei contributi a tutti coloro che ne hanno diritto (§ 4.4). Per sostenere nel medio-lungo periodo l'onere finanziario di una domanda così elevata e potenzialmente crescente, è possibile agire su più fronti: (i) restringendo la platea dei beneficiari (ad es., limitando la soglia di reddito per l'accesso, imponendo condizioni di merito, etc.); (ii) decidere di stanziare risorse pubbliche crescenti per tale *policy*; (iii) chiedere un sostegno finanziario statale aggiuntivo, anche per fini di sperimentazione, o in modo più stabile in coerenza con il processo di federalismo fiscale in fase di discussione (Bordignon e Fontana, 2010 e Poggi, 2010). Quale che sia la soluzione, appare indubbio che una riflessione di tipo politico s'imporrà, nel prossimo futuro, per garantire la prosecuzione di questa esperienza.

Infine, è opportuno segnalare che l'iniziativa della Dote Scuola configura un ruolo, per la Regione, che va ben aldilà di un ruolo di erogazione di strumenti a sostegno delle famiglie, ma che si riconduce a compiti di "regolazione" del settore dell'istruzione in senso ampio (Poggi, 2004 e Violini, 2007). Per svolgere tali compiti, appare indispensabile aumentare il contenuto informativo dell'azione regionale. È un grave *handicap*, ad esempio, il fatto che la Regione non abbia informazioni dettagliate sulle scuole (numero di docenti, di studenti, esito dei corsi, ecc.) anche con riferimento alle fonti di finanziamento delle stesse (ad esempio, la Regione dovrebbe conoscere l'importo delle rette di frequenza delle scuole non statali). In questo contesto, appare indispensabile che la Regione, in collaborazione con gli altri soggetti istituzionali interessati (Ufficio Scolastico Regionale, Comuni, Ministero, ecc.) si doti di un sistema informativo quanto più completo possibile. Se, in parallelo a questa iniziativa, si avviassero anche

sperimentazioni di valutazione standardizzata degli apprendimenti, si potrebbe creare un circolo virtuoso di informazione pubblica che potrebbe favorire, in misura crescente, una compiuta libertà di scelta per le famiglie.

Riferimenti bibliografici

Agasisti, T., (2008), *Educational vouchers in Italy: theory, design, effect*, Politecnico di Milano and Teachers College Columbia University, *mimeo*.

Ahlin, Å., (2003), *Does school competition matter? Effects of a Large-scale School Choice Reform on Student Performance*, Department of Economics, Uppsala University, WP2003:2 ,Uppsala.

Bartlett, W. e Le Grand, J. (1993), “The theory of quasi-markets”, in Le Grand, J. e Bartlett, W. (eds.), *Quasi-markets and social policy*. Macmillan Press, London, pp. 1-12.

Barrow, L. e Rouse, C.E., (2008), *School Vouchers: Recent findings and unanswered questions*, Economic Perspectives, n. 3Q, Federal Reserve Bank of Chicago, Chicago.

Beltrametti, L. (2004), *Vouchers, usi e abusi*, Il Mulino, Bologna.

Björklund, A., Clark, M., Edin, P.A., Fredriksson, P., and Krueger, A. (2005), *The market comes to education in Sweden: An evaluation of Sweden’s surprising school reforms*, Russel Sage Foundation, New York.

Böhlmark A. e Lindahl M. (2008), *Does School Privatization Improve Educational Achievement?, Evidence from Sweden's Voucher Reform*, IZA Discussion Paper, no. 3691, Bonn.

Bordignon, M. e Fontana, A. (2010), *Federalismo e istruzione. La scuola italiana nell’ambito del processo di decentramento istituzionale*. FGA Working Paper n. 34.

Bradford, D.F. e Shaviro, D. (1999), *The economics of vouchers*, [NBER Working Paper no. w7092](#), Cambridge, Massachusetts.

Brunello, G. e Checchi, D. (2005), *School vouchers Italian style*, IZA Discussion Paper, no. 1475, Bonn.

Carbognin, M. (2010), “Riforme, progettazione organizzativa e manutenzione evolutiva nelle Pubbliche Amministrazioni: quattro casi concreti, la gestione del cambiamento e il ruolo della dirigenza pubblica”, *Studi Organizzativi*, n. 1, pp. 153-158.

Carnoy, M., Amita Chudgar, F.A., Luschei, T.F. e Witte, J.F. (2007), *Vouchers and Public School Performance: A Case Study of the Milwaukee Parental Choice Program*, Economic Policy Institute, Washington, DC.

Chakrabarti, R. (2008), “Can increasing private school participation and monetary loss in a voucher program affect public performance? Evidence from Milwaukee”, *Journal of Public Economics*, vol. 92, n. 5-6, pp. 1371-1393.

Checchi, D. (1999), *Istruzione e mercato: per una analisi economica della formazione scolastica*, Il Mulino, Bologna.

Friedman M. (1962), *Capitalism and Freedom*, The University of Chicago Press, Chicago.

Hanushek, E.A., (2000), “Rationalizing school spending: efficiency, externalities, and equity, and their connection to rising cost”, in Fuchs V.R. (1996), *Individual and Social Responsibility, Child care, Education, Medical Care, and Long-Term Care in America*, NBER, The University of Chicago Press, Chicago e Londra, pp. 59-91.

Hanushek E.A. e Wößmann L. (2007), *The Role of Education Quality for Economic Growth*, World Bank Policy Research Working Paper, no. 4122, Washington, DC.

Hoxby, C.M., (2003), “School choice and school productivity: Could school choice be a tide that lifts all boats?”, in Hoxby, C.M. (ed.) (2003), *The Economic School of Choice*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 287-341.

Johnes, G., (2000), *Economia dell'istruzione*, Il Mulino, Bologna.

Le Grand J. (2003), *Motivation, agency and public policy*, Oxford University Press, New York.

Lochner, L. e Moretti, E., (2003), *The Effect of Education on Crime: Evidence from Prison Inmates, Arrests, and Self-Reports*, NBER Working Paper, no. W8605, Cambridge, Massachusetts.

Metcalf, K.K., West, S.D., Legan, N.A., Paul, K.M., e Boone, W.J. (2003), *Evaluation of the Cleveland Scholarship and Tutoring Program, Summary Report 1998-2002*, Indiana University School of Education, Bloomington.

Poggi, A (2010), *L'accordo Stato-Regioni in materia di istruzione e le prospettive del federalismo fiscale per la scuola*, FGA Working Paper, n. 33.

Poggi, A. (2004), *Un altro pezzo del “mosaico”: una sentenza importante per la definizione del contenuto della competenza legislativa concorrente in materia di istruzione*, Federalismi.it, n. 3.

Praussello, F. and Marengo, M. (1996), *Economia dell'istruzione e del capitale umano*, Università Laterza Economia, Bari.

Regione Lombardia – Istruzione, Formazione e Lavoro (2010), *Sette anni di Istruzione, Formazione e Lavoro*, Guerini Associati, Milano.

Ribolzi, L. (2000), *Il sistema ingessato. Autonomia, scelta e qualità nella scuola italiana*, Editrice La Scuola, Brescia.

Rouse, E.C. (1998), “Private school, vouchers and student achievement: an evaluation of the Milwaukee parental choice program”, in *The Quarterly Journal of Economics*, vol. 2, no. 113, pp. 553-602.

Sandström, F.M. e Bergström F., (2002), *School Vouchers in Practice: Competition Won't Hurt You!*, The Research Institute of Industrial Economics, Working Paper, no. 578, Stokholm.

Schultz, T. (1961), “Investment in human capital”, in *American Economic Review*, vol. 51, no. 1, pp. 1-17.

Steuerle, C.E., Ooms V.D., Peterson, G.E. e Reischauer, R.D., (2000), *Voucher and the provision of public services*, Brookings Institution Press, Committee for Economic Development Urban Institute Press, Washington, DC.

Violini, L. (2007), *Considerazioni sul buono scuola quale espressione di una politica dell'istruzione innovativa e sussidiaria*, in Violini, L, Lauro, C., Maccarini, M. e Capone, D. (2007), *Politiche sussidiarie nel settore dell'istruzione: il caso del buono scuola in Lombardia*, Giuffrè Editore, Milano, pp. 17-23.

West, E.G. (1997), “Education vouchers in principle and practice: a survey”, in *The World Bank Research Observer*, vol. 12, no. 1, pp. 83-103.

Witte, J.F., Sterr, T.D. and Thorn, A.C. (1995), *Fifth Year Report: Milwaukee Parental Choice Program*, Robert M. La Follette Institute of Public Affairs, University of Wisconsin, Madison.

Figura 1. La Dote Scuola: le diverse componenti

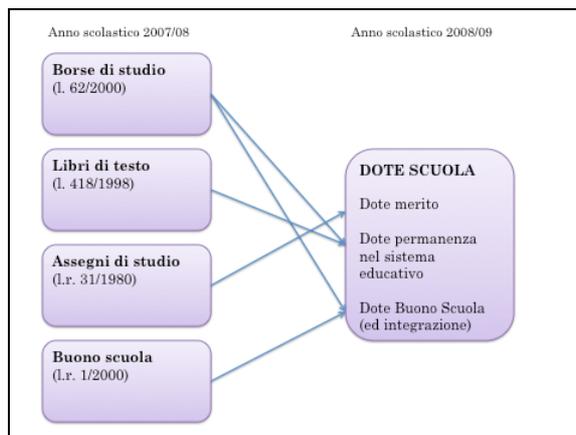
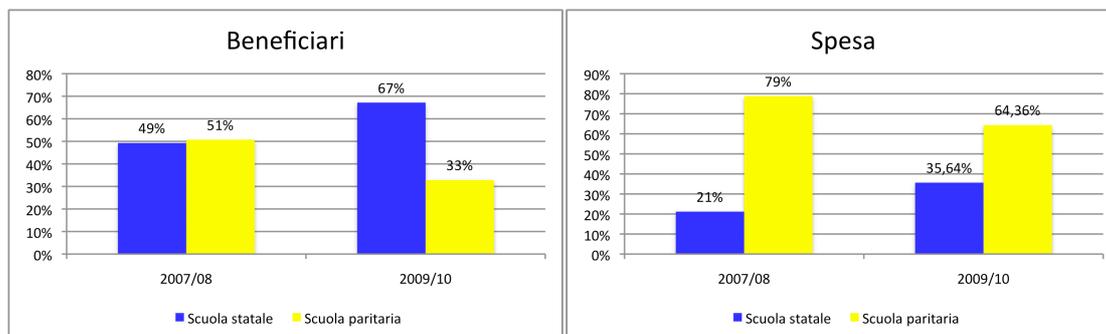
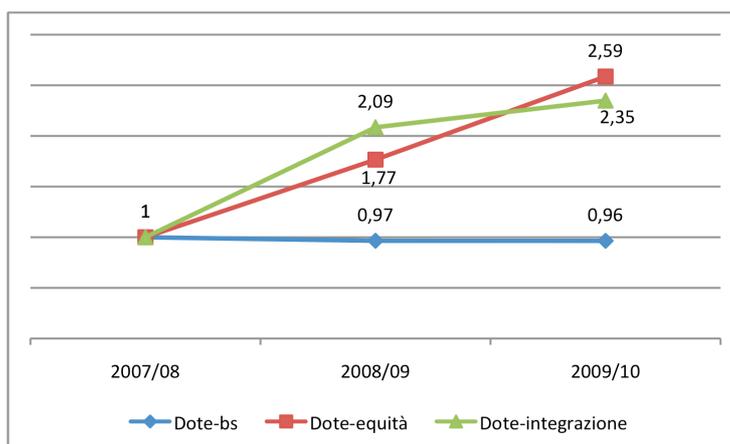


Figura 2. Il confronto fra scuola statale e paritaria: beneficiari e spesa, 2007/08 e 2009/10



Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia, DG IFL.

Figura 3. Il trend dei beneficiari della Dote Scuola 2007/08-2009/10 (numeri indice)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia, DG IFL.

Tabella 1. Le risorse statali per le borse di studio e i libri di testo dal 2004/05 al 2009/10 (valori in euro nominali)

Borse di studio	2004/05		2005/06		2006/07		2007/08		2008/09		2009/10	
	in v.a.	in %										
Lombardia	8.953.577	5,78%	8.953.577	5,78%	8.953.577	5,78%	8.953.577	5,78%	10.628.451	5,78%	12.819.025	5,78%
ITALIA	154.937.070	100%	154.937.070	100%	154.937.070	100%	154.937.070	100%	119.580.109	100%	117.327.033	100%
Contributi per libri di testo	2004/05		2005/06		2006/07		2007/08		2008/09		2009/10	
	in v.a.	in %										
Lombardia	5.563.265	5,39%	5.563.265	5,39%	5.436.912	5,26%	7.998.585	7,74%	7.998.585	7,74%	6.368.908	8,22%
ITALIA	103.291.000	100%	103.291.000	100%	103.291.000	100%	103.291.000	100%	103.291.000	100%	77.468.250	100%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Tabella 2. La spesa e le modalità di selezione dei beneficiari per tipologia di intervento, 2007/08

	Numero beneficiari	Spesa (euro)	Importo medio contributo (euro)	Modalità di selezione
Trasporto scolastico e assistenza disabili	805	5.885.608	1.219*	I Comuni fanno richiesta alla Regione in base al numero di richieste ricevute certificate dalla richiesta della scuola e della ASL o di ente analogo accreditato.
Assegni di studio	6.161	1.314.500	515	Erogati a studenti meritevoli, ovvero: mai stati ripetenti; che hanno conseguito nell'anno precedente una media di 7,5/10 oppure "ottimo" se provenienti dalla scuola secondario di I grado.
Borse di studio	30.707	6.937.712	150	Erogati ad alunni residenti in Lombardia, in condizioni economiche disagiate (reddito ISEE inferiore o uguale a 15.493,71€), iscritti e frequentanti scuole statali e paritarie. Spese ammissibili: frequenza, trasporto, mensa, sussidi didattici.
Libri di testo	42.722	5.478.860	134 ^a	Erogati a studenti della scuola secondaria di I e II grado statale e paritaria il cui reddito familiare ISEE è inferiore a 10.632,94€. La regione stabilisce annualmente i requisiti di accesso e trasmette i Comuni lombardi le indicazioni operative necessarie.
			244 ^b	
Buono Scuola	64.593	45.130.985,36	339 ^c	Erogati agli studenti frequentanti le scuole primarie e secondarie con Indicatore Reddittuale (IR) inferiore a 46.697,62 € di importo pari al 25% delle spese sostenute. Se l'IR era inferiore a 8.438 € veniva rimborsato il 50%.
			703,69 ^d	

* Risorse impegnate per Comune.

^a Iscritti a scuole secondarie di I grado; ^b iscritti a scuole secondarie di II grado; ^c iscritti a scuole statali; ^d iscritti a scuole non statali.

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Tabella 3. La spesa e i beneficiari tra regime pre-dote (2007/08) e post-dote (2008/09 e 2009/10)

	A.S. 2007/08			A.S. 2008/09			A.S. 2009/10		
	beneficiari	spesa	cont. medio	beneficiari	spesa	cont. medio	beneficiari	spesa	cont. medio
<i>Buono Scuola</i>									
Scuola Statale	886	301.101	340		776	301			
Scuola Paritaria	63.707	44.829.884	704	61.440	44.777.038	729	67.299	50.226.841	746
	64.593	45.130.985	699	61.440	44.777.814	729			
<i>Borse di studio e libri*/sostegno reddito e integrazione</i>									
Scuola Statale	58.765	8.631.311	147	103.784	21.327.380	205	152.010	30.554.200	201
Scuola Paritaria	2.967	1.644.863	554	6.188	4.432.920	716	6.969	4.945.900	710
	61.732	10.276.174	166	109.972	25.760.300	234	158.979	35.500.100	223
<i>Totale Scuola Statale</i>	59.651	8.932.413	150	103.784	21.328.156	206	152.010	30.554.200	201
<i>Totale Scuola Paritaria</i>	66.674	46.474.747	697	67.628	49.209.958	728	74.268	55.172.741	743
<i>Totale Dote</i>	126.325	55.407.160		171.412	70.538.114		226.278	85.726.941	

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Tabella 4. Le variazioni del numero di beneficiari e della spesa in valore assoluto e in percentuale dall'a.s. 2007/08 all'a.s. 2009/10

	Variazione 2007/08-2008-09 (v.a. e %)				Variazione 2008/09-2009/10 (v.a. e %)			
	Beneficiari		spesa		beneficiari		spesa	
<i>Buono Scuola</i>								
Scuola Statale	/	/	/	/	/	/	/	/
Scuola Paritaria	-2.229	-3,5%	301.813	0,7%	-38	-0,1%	-354.659	-0,8%
<i>Borse di studio e libri*/ sostegno reddito e integrazione</i>								
Scuola Statale	45.019	76,6%	12.696.069	147,1%	48.226	46,5%	9.226.820	43,3%
Scuola Paritaria	3.221	108,6%	2.788.057	169,5%	781	12,6%	512.980	11,6%
<i>Assegni di studio</i>								
Scuola Statale	-239	-4,2%	-248.000	-6,8%	-5.386	/	/	/
Scuola Paritaria	43	8,0%	13.500	4,0%	-579	/	/	/
<i>Totale Dote Scuola</i>								
Scuola Statale	43.894	67,2%	12.146.967	96,6%	42.840	39,2%	5.829.320	23,6%
Scuola Paritaria	1.035	1,5%	3.103.370	6,6%	164	0,2%	-190.179	-0,4%
<i>Totale</i>	44.929	33,9%	15.250.337	25,7%	43.004	24,2%	5.639.141	7,6%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Tabella 5. Le risorse statali e la spesa regionale dal 2007/08 al 2009/10 (valori nominali in euro)

	2007/08		2008/09		2009/10	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Risorse statali	16.952.162	62,3%	18.627.036	42,0%	19.187.933	35,1%
Spesa regionale	10.276.174	37,7%	25.760.300	58,0%	35.500.100	64,9%
Totale	27.228.336	100%	44.387.336	100%	54.688.033	100%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia, D.P.C.M. n. 106/2001 e D.P.C.M. n. 320/1999 e decreti ministeriali attuativi.

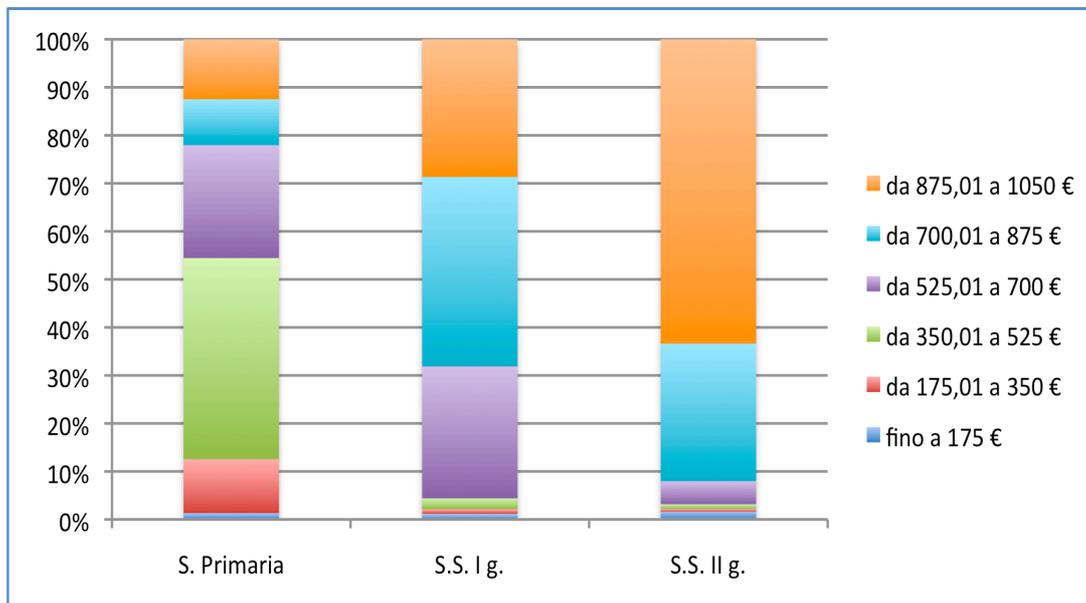
Tabella 6. La scuola statale e non statale, a.s. 2008/09

	Scuole Statali		Scuole Paritarie		Iscritti Scuole Statali		Iscritti Scuole Paritarie	
	in v.a.	in %	in v.a.	in %	in v.a.	in %	in v.a.	in %
Lombardia	4.581	86,4%	722	13,6%	981.220	90,9%	98.189	9,1%
ITALIA ^a	33.644	90,1%	3.713	9,9%	6.871.889	94,3%	418.386	5,7%

^a Comprende anche le "Equiparate a Statale", ovvero le scuole non gestite dallo Stato ma direttamente dalla Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige; tali regioni infatti godono di totale autonomia nella gestione delle scuole "pubbliche" e sono presenti solo in queste regioni.

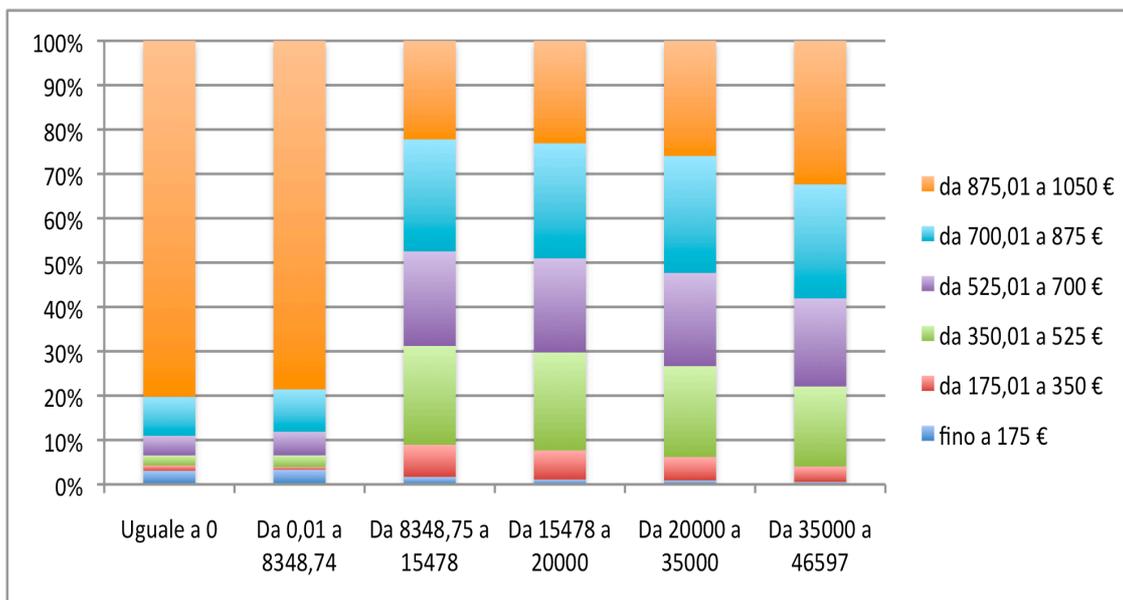
Fonte: MIUR (<http://oc4iesedati.pubblica.istruzione.it/Sgcnss/index.jsp>).

Figura 4. La distribuzione del contributo medio della dote-bs per grado scolastico, 2008/09



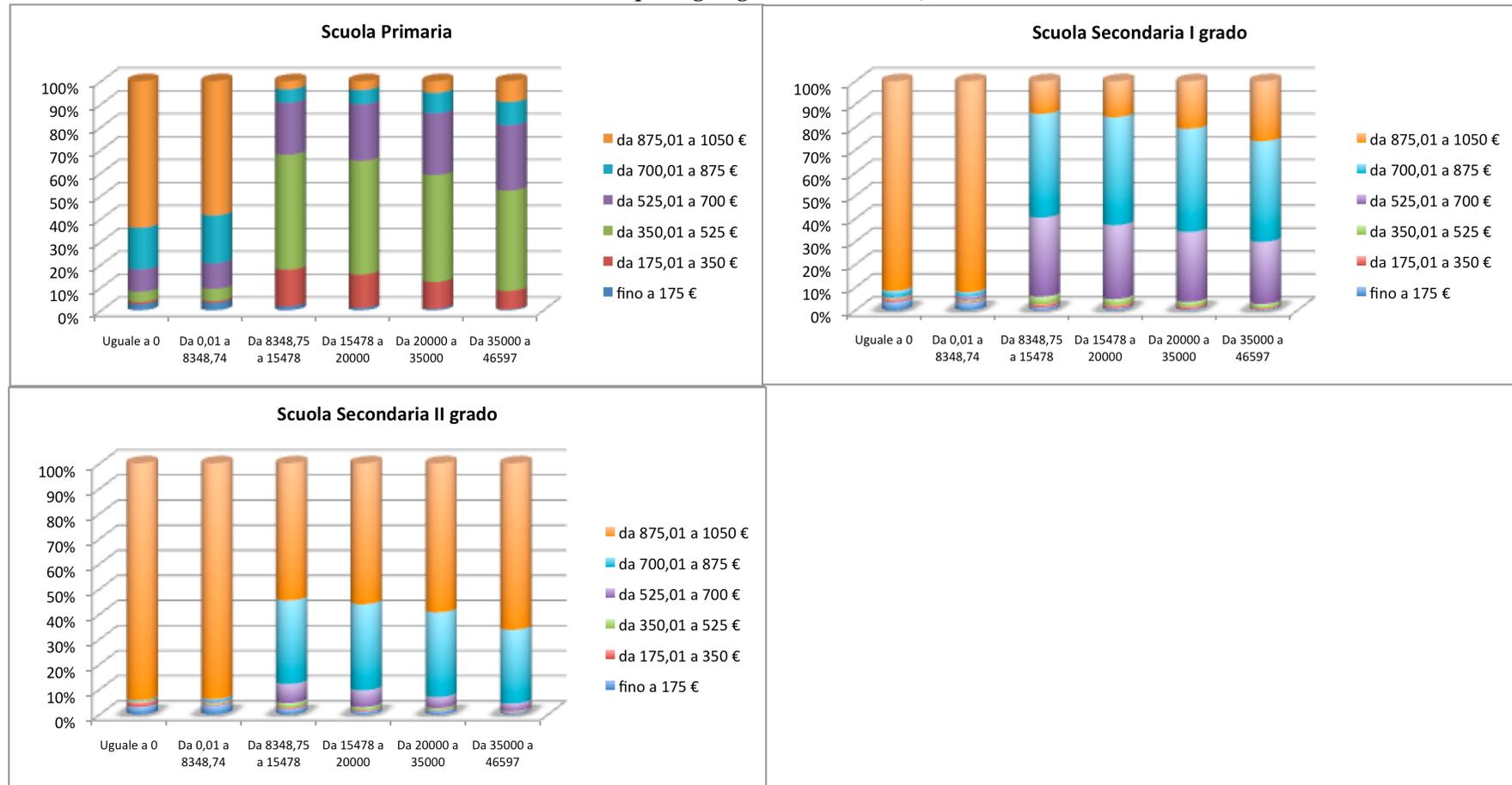
Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Figura 5. La distribuzione del contributo medio della dote-bs rispetto al reddito (indicatore regionale – IR) dei beneficiari, a.s. 2008/09



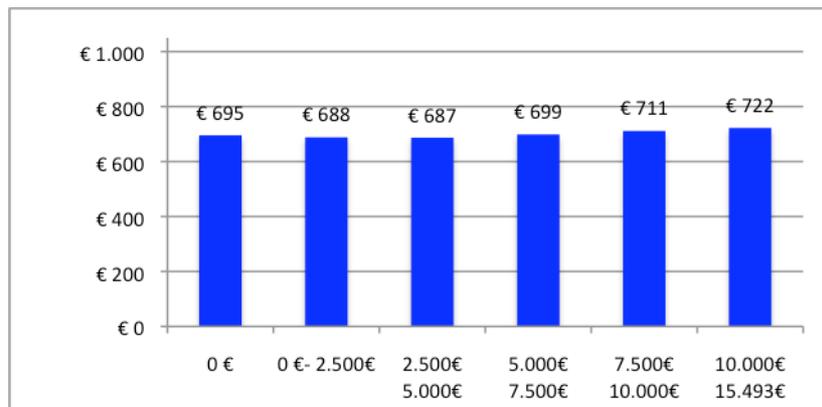
Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Figura 6. La distribuzione dei contributi della dote-bs rispetto al reddito (indicatore regionale – IR) dei beneficiari per ogni grado scolastico, a.s. 2008/09



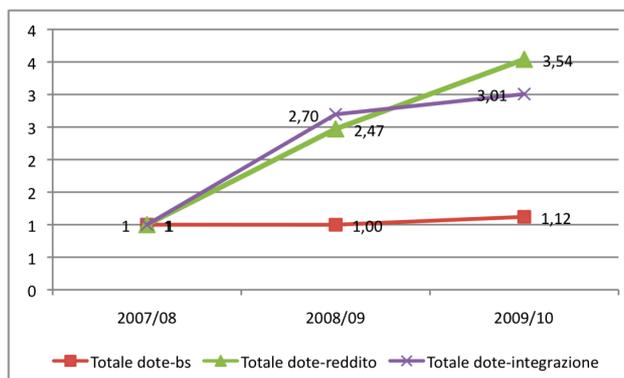
Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Figura 7. Il contributo medio della dote-integrazione rispetto al reddito dei beneficiari, a.s. 2008/09



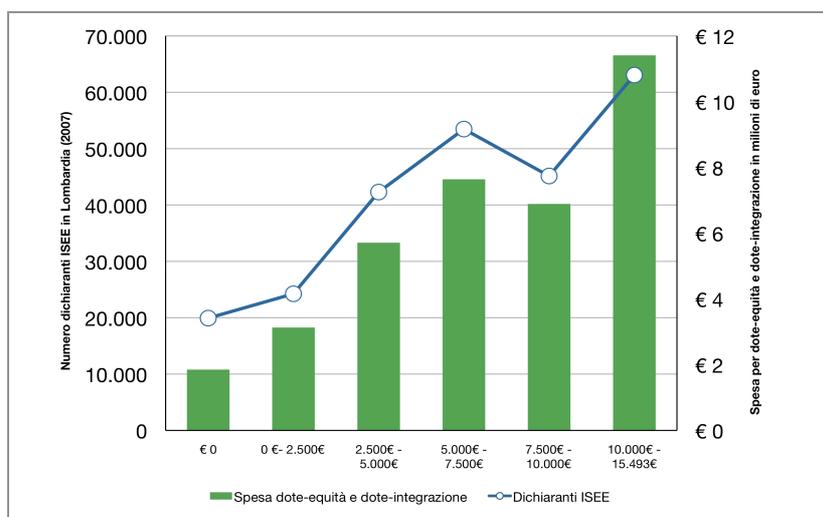
Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Figura 8. Il trend della spesa di dote-bs, dote-equità e dote-integrazione, 2007/08-2009/10 (numeri indice)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.

Figura 9. La distribuzione della spesa (in milioni di euro) della Dote Scuola (2008/09) e per classe di ISEE (2007)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Lombardia.